Domenica 6 Novembre 1853. *Anno quarto — Num. 45.*

L'ALCHIMISTA FRIULANO

CENNI COMMEMORATIVI SULLA SOCIETÀ AGRARIA FRIULANA

In uno de' precessi numeri del nostro giornale abbiamo annunziato la imminente attuazione della Società Agraria Friulana, e quel cenno dee essere stato sufficiente per richiamare alla mente di molti la natura e lo scopo di questa provvida istituzione, non che la storia della sua fondazione fra noi. Però se quel cenno bastò a coloro che applicarono l'animo or ha sei anni a questa grave bisogna, e a quanti concorsero al suo adempimento, non può certamente bastare a que' giovani cui l'età troppo acerba non concesse di poter debitamente apprezzarla in quei dì remoti, e nè a coloro che preoccupati da gravi cure hanno forse dimenticato il fine e i vantaggi di questa utilissima istituzione. All'effetto quindi di far palese ed a questi ed a quelli quanto rilevi alla Provincia nostra una istituzione sì fatta, di quanti beni esser ci possa feconda, e come sia debito di carità patria il promuoverla in ogni possibile guisa, noi crediamo far cosa utile e gradita ad un tempo coll'esporre brevemente tutte quelle notizie riguardanti la Società Agraria Friulana di cui potemmo far tesoro, perchè non vi sia alcuno che possa farsi scudo della propria ignoranza per ricusare il suo obolo ad un'impresa che intende a giovare mirabilmente le condizioni morali agricole industriali del nostro paese.

E volendo accennare alle origini della nostra Società Agraria, diremo, che fin dall'anno 1843 parecchi savii e zelanti agronomi del Friuli fatti accorti degli avvantaggi massimi che ai paesi agricoli ridondavano da società sì fatte, e convinti dell'immenso bisogno che c'era di soccorrere con istituzione consimile all'agricoltura del nostro paese, deliberarono instare al Governo perchè lor fosse permesso di tentarne l'attuazione; e quella istanza fu accolta favorevolmente a tale, che i promotori dell'opera furono invitati a proporre un abozzo dello Statuto che doveva dirigerne le operazioni. Considerati gli ordinamenti che regolano queste Società ne' paesi d'Europa in cui sono da molt'anni istituite, studiate le condizioni e i bisogni speciali della nostra agricoltura, i promotori compilavano quello Statuto e lo proferivano ai governanti, e questi con lieve emende lo approvarono nel luglio del 1846. Ottenuta così la preliminare sanzione governativa, i promotori ebbero facoltà di chiamare il pubblico ad una adunanza che fu tenuta in Udine nel 23 novembre 1846. In questa fu fatta lettura dello Statuto, del quale furon proposte alcune riforme, dopo cui uno dei principali fautori della provvida *associazione*, il conte Alvise Mocenigo, lesse un eloquente ragionamento accennante alle origini di questa ed ai vantaggi grandi che poteva recare alla nostra agricolura, indicando per sommi capi tutti quei modi che mercè la Società Agraria avrebbero potuto attuarsi a tant'uopo; come l'introduzione di novelle piante fruttifere, di cereali, di legumi; il perfezionamento delle schiatte degli animali domestici, l'incoraggiamento di premii, di menzioni onorifiche, le corrispondenze colle Società forastiere, l'educazione degli agricoltori, l'immegliamento delle loro condizioni igieniche morali ec. ec. Quindi addimostrava come il suolo del Friuli essendo di natura differente secondo le differentissime sue zone, era capace di ogni maniera di coltivazioni, parlava dell'industria manifatturiera fiorente in Udine, in Pordenone ed in Cividale, parlava della mitezza del nostro clima, dalla perfezione delle nostre strade e de' rapporti del Friuli con Trieste e con Venezia. Ma a fecondare questi germi di prosperità, ei diceva, ci è bisogno di diffusione di lumi, di un centro di impulso, d'una fusione d'interessi, e l'Associazione Agraria ci darà questi tre elementi di successo. Parlò finalmente degli ufficii della Direzione e del Comitato, parlò di un giornale agrario da fondarsi all'uopo di promuovere l'agricola istruzione, parlò delle riunioni Sociali da tenersi nei differenti Distretti, della istituzione di un museo, di un podere modello, cose tutte attuabili mercè l'Agraria Associazione.

E siccome a quel convegno non concorse grande uditorio, e quindi le notizie porte dal conte Mocenigo sullo scopo e l'utilità di questa istituzione non furono quanto importava conosciute, così l'illustre redattore dell'*Amico del Contadino*, conte Freschi, pubblicò quelle notizie nel di lui giornale, e non contento a questo stampava col titolo: *Ma che cosa è questa Società Agraria?* un articolo molto erudito e fecondo, in cui prima definiva sì fatte associazioni con queste parole: *Le Società Agrarie sono l'unione di tutti i migliori intelletti, di tutte le buone volontà, e di un gran numero di piccioli mezzi materiali all'effetto di spingere alla massima perfezione l'agricoltura generale del paese, e di correggere i pregiudizii ed immegliare la istruzione, le abitudini e la moralità*

degli agricoltori; poi proseguiva parlando della Società nostra, e diceva che questa comprende un numero indeterminato di socii, che ha una presidenza di cinque soci, un Comitato centrale di 25 e tanti Comitati filiali quanti sono i Distretti, e finalmente si diffondeva a ragionare degli uffizii di questi Comitati e degli avvantaggi che frutteranno alla nostra agricoltura, avvantaggi che ei disse immensi, incalcolabili, e che ci deriveranno dagli studii dei socii, e più che tutto dai mezzi pecuniarii che essi proferiranno, per cui avremo ed esposizioni e concorsi e premii e ricompense e scuole agrarie e poderi modelli, e un museo, e una biblioteca ed un giornale, e conchiudeva dimostrando come le forze gli studii e il buon volere de' singoli individui non potranno mai bastare a tant'uopo, e molto meno poi a recare ad effetto quelle opere grandiose che non possono essere attuate che dal concorso di molti censi, di molti studii e di molte volontà unite, quali sarebbero le irrigazioni, i prosciugamenti, le bonificazioni dei terreni palustri o silvestri, le strade vicinali, gli imboscamenti ed i poderi modelli.

(continua)

IL TELAJO ALLA JACQUARD

Chiunque ha un' idea della tessitura, sa che questa consiste essenzialmente in un semplice intrecciamento di fili, e che l' apparenza dei tessuti varia secondo l' ordine, in cui sono disposti questi fili, producendo i più complicati disegni, che mai possa creare la fantasia dell' artista. Questo maraviglioso effetto, per il quale il tessitore, eseguendo macchinalmente lo stesso movimento come si trattasse della più semplice tela, vede nascere sotto la sua mano ricchissime stoffe; questo effetto inoltre, che in precedenza obbligava i fanciulli a starsi accoccolati tirando delle corde, oggi a mercè del genio di Jacquard emerge dal moto che lo stesso tessitore si procura per mezzo di un pedale. Questa invenzione però, per quanto sia maravigliosa, non lascia di avere delle difficoltà e dei difetti, cui sarebbesi ben fortunati di rimediare. A ciascun passaggio di un filo di trama è necessario un cartone di certa larghezza, traforato da buchi disposti dietro un ordine corrispondente al disegno. Se si riflette che per certi disegni si sono dovuti impiegare fino 60,000 cartoni, e che d' ordinario se ne impiegano 1500 per un disegno colorato di poca complicazione, e se si calcola, che essi costano circa 15 fr. al cento, potrassi facilmente comprendere, che codesti cartoni devono essere la causa d'una fortissima spesa e di molto imbarazzo. Questa sensibile spesa è l' inconveniente principale dei telaj alla Jacquard; oltre alcuni altri, che non mancano di una certa importanza. Dapprima, il rumore che produce il battente che deve dare un colpo di una data forza per ribattere le bacchette, rende importunità al vicinato e non permette perciò di stabilire dei telaj ove pare e piace, ed è giuoco forza ritrarsi nelle parti più remote e solitarie della città. Il necessario assito ed il posto che occupano i cartoni, esigono molto spazio, e locali con soffitta altissima. La grande quantità delle molle occorrenti è causa di continui spostamenti. Tutti questi inconvenienti vanno a scomparire coll' introduzione dell' elettricità, la cui azione è tanto potente, facile a produrre, docile a lasciarsi dirigere, pronta ad agire o ad un tratto arrestarsi: più di meccanismo complicato, più di cartoni, più di molle, niente. Il pedale del tessitore innalza le *lisses* come adesso, e mette a capriccio in contatto con altrettanti pezzi di ferro fuso, attorniati di rame, che pure ad arbitrio agiscono per la forza di una corrente elettrica con e senza calamita, ed allora senza fracasso, alcune *lisses* restano sospese, mentre altre discendono, secondo che si dirige la corrente piuttosto in un senso che nell' altro. Da questa azione elettrica emerge il vantaggio di una grande semplicità nel telajo, non occupando più che lo spazio di uno comune per tessere tela. Per dirigere l' elettricità non vi ha più d' uopo di meccanismo o di trasporto del disegno: abbiamo una serie di ponti disposti su di una stessa linea come i denti di un pettine, di cui ciascun punto comunica coll'elettrico calamitato. Non avvi che a passare al disotto di questi punti il vostro disegno, fatto con vernice, su di un cilindro o su di una foglia metallica in comunicazione colla pila. La corrente passerà soltanto là dove mancherà la vernice, e saranno allora le corrispondenti *lisses* che resteranno sole sospese e che riprodurranno con sorprendente esattezza il vostro disegno, tal quale è scritto dalle mani dell' artista. In luogo delle spese di disegno su carta quadrata, di quelle di dazio dei cartoni, ed altre di commissione, voi non avrete che la spesa del disegno e della manutenzione della pila. L' esperienza dei telegrafi fa conoscere quanto questa sarà debole, poichè pei disegni i più complicati si risparmieranno quasi tre quarti di spesa, per gli altri certamente più che la metà; inoltre, si potranno con alcuni tratti di pennello correggere e variare i disegni, e le poche spese permetteranno di rinnovarli più frequentemente, salvo a servirsene ancor di più se tornerà conto.

Non appena saranno ottenuti i brevetti che sonosi chiesti in tutta Europa ed in America, si esporrà a Torino in apposito locale, da indicarsi poi, un *telajo elettrico* che agirà a fianco di un *telajo alla Jacquard*, producendo la stessa stoffa e lo stesso disegno. Il pubblico, liberamente ammesso a siffatta esposizione, potrà essere giudice di per sè stesso, di quale enorme importanza è l' applicazione dell' elettricità all' arte del tessere.

CENTOMILA POETI

Il due d'ottobre — per una notte
Delle più rotte
Sotto le coltrici — io mi leggea
Una diarrea
Ultra poetica — d'un giornalista:
Ingegno e vista
Stolido martire — ficcai con cura
Nella lettura,
Ma, colpa il diavolo — non ci fu verso
Di capir verso.
Chiusi le palpebre — ed un cortese
Sonno mi prese,
E una ridicola — turba m'apparve
Di stranie larve.

Erano mummie
Parate a nero
Fra i cenotafii
D'un cimitero:
Eran svenevoli
Eroi da sala,
Nei palchi, all'Opera
Vestiti a gala:
Erano miopi
Volpi in calzoni
Cercanti il bandolo
Di far milioni,
Brillanti Aspasie,
Conti e sensali,
Ciuchi e majali.
— O gente varia!
Dissi io; chi siete?
— Ver' me convennero,
E la quiete
Delle mie tenebre
Ruppero in coro
Con un diluvio
Di frasi d'oro:
„ Cantiamo i secoli
„ Che sono e furo!
„ Stelle profetiche
„ Siam del futuro;
„ Padri e prototipi
„ Dell'alta scuola
„ In cui fomentasi
„ La gran parola
„ Che salverà
„ L'Umanità!
„ Voce del genio,
„ Divin concento
„ All'arpe angeliche
„ Strappato a stento!
— Oh! proferitela!
Io lor gridai;
Oh proferitela
Ora o non mai!
Domani a dircela
Verrebbe tarda:
Una viperea
Genia codarda
Troppo si mescola
Per far lo scuro,
Ditela subito,
Dei del futuro!
Tarda ella fora
Di qui ad un'ora!
— Lì venne il comico!
Un lungo e secco
Mi rese proprio
Di princisbecco
Con un rosario
Di stravaganze
A caso e a fascio
Cacciate in stanze.
Demonii ed angeli
Nel galvanismo
Billioso-itterico
Del suo lirismo
Su e giù buttavano
Tutto a sconquasso.
— Che c'entran gli uomini,
Grugniva io basso,
Nel caos eterno
Di quest'inferno?
— Surse a rispondermi
Un tenorino
Cantando i riccioli
D'un bel bambino,
E il labbro sapido
Della sua ganza
Che i lagni biascia
D'una romanza,
E il cupo rantolo
D'un moribondo
Che sulle soglie
Dell'altro mondo
Vero energumeno
Impreca ancora.
— Ma a chi, di grazia?
Alla malora
Questi garriti
Mal definiti!
— Un altro seguita:
„ Zeffiri e fiori
„ Stemprate il fascino
„ De' vostri amori:
„ Versate, o Silfidi
„ O gnomi arcani,
„ Il gas romantico
„ A piene mani
„ Nell'onda armonica
„ Delle mie note:
„ Bizzarri spiriti,
„ Potenze ignote.....
— Oh sì! salviamola
L'Umanità,
Coi suffumigii
Di questo qua!
Studii d'alchimia
Codesta scimia!
— Un abatucolo
Tutto attillato
Die' con modestia
Il suo belato:
Narrò parabole
Edificanti:
Rimò tre volte
Canti con Santi.
Roba passabile
A dirla in chiesa;
Ma d'altro cercasi
Per far la spesa
Al colto pubblico!
Dice un scolare:
„ Studiai rettorica!
„ Mi lasci stare,
„ Caro don Tizio!
„ Dica l'uffizio.
— Successe un epico
Corno da caccia
Che, dopo un cantico
Lungo tre braccia
Al Nulla, all'Etere
E ad altri ancora,
Plorò l'insonnia
D'una signora.
— Pazienza! l'ozio
Rende poeta!
Ma un altro, un asino
D'anacoreta
Che con ipocrite
Giaculatorie
Diede al saccheggio
Le nostre istorie
Per dirci infine
Cose divine,
Di chi?... dei Tartari
Dei lazzaroni
Di ser Girandola
Dei maccheroni,
Ah quello, impicchisi
La tolleranza,
Lo diedi al diavolo!
Fede, speranza,
Colombe povere
Siete al sicuro
Nel grembo eretico
Di quel panduro!
Cercate in India
Una pagoda
Che avreste a perdere
L'ali e la coda
Tra l'unghie avare
D'un tal compare.
— Alto silenzio
Allor fu fatto
Mentre una stridula
Voce di gatto
Gracchiò gli scandali
Delle tregende,
Le cene luride,
Le ridde orrende,
E i bianchi scheletri
In groppa al vento
Volanti al trivio
Di Benevento,
E le tragedie
Dei castellani.....
— Tutta, credetelo,
Roba da cani:
Povero scemo
Lo scuseremo!...
— Le son fandonie!
Strillò un grassotto
Ch'ha il parafulmine
D'ampio panciotto:
„ Popoli, popoli
„ Badate a me.
„ Facciam baldoria
„ Fin che ce n'è!
„ Io!... con tre cigari
„ E una sciarada
„ Mostro ai filosofi
„ La vera strada.
„ Rido; fo ridere!
„ Vate o giullare,
„ Intasco svanziche.
„ Eh! che vi pare?
— Santo Quattrino!
Che sei divino!...
— Tacque il simpatico
Speculatore
E sopra un pulpito
Vidi un dottore
Che all'aureo ciondolo
Posto al pastrano
Conobbi — O Apostolo
Roveretano,
Quante schizzarono
Le tue pupille
Fuori dell'orbita

Pizie scintille!
Come curvaronsi
A te davanti
Le schiene facili
Di quei giganti!
O Cavaliere,
Viva il mestiere!
– Urlò da oracolo
Un' elegia,
Tre carmi e un cantico
E poi finia:
„ Udite, o popoli,
„ L' arcano verbo!
„ Felice l'umile,
„ Tristo il superbo!
„ Felice il povero
„ Che co' suoi stenti
„ Gonfia lo stomaco
„ Dei malviventi.
. . . .
„ Ecco la sola,
„ La gran parola!
„ Dante, credetelo,
„ Popoli miei,
„ Disse il medesimo.
– Birba che sei!
Dante sfiatavasi
Pei trecentisti,
Non già pei posteri
Fatti più tristi.
Che, è forse lecito
Ai cavalieri
Stracciar il lascito
Dell' Alighieri?
È questa, o passero,
La gran parola
Covata un secolo
Dalla tua scuola?
Più nuovo un lazzo
Di Draghignazzo!!!
Ed ei più in bestia:
„ Dante, perdio,
„ Era un Apostolo
„ Come son io!
– Gridai: non lessero
Dante costoro
Se ciarlar lasciano
Quel barbassoro!
Cavalier Pindaro,
Avreste a dire
Altro, di grazia?
Ve n' potete ire!...
– „ Come? tu critichi
„ Le mie ballate?
– Lo credo! a dirvela,
Son baggianate!
– „ È le elegie?
– Peggio! Bugie,
O meglio, spasimi
D'un che è in contrasto
Fra un alma putrida
E un corpo guasto.
– „ Ma le mie cantiche?
„ L'uomo e la donna?
– Luoghi oratorii
Che sa mia nonna!
– „ Ma la mia pallida
– Ermenegarda?
– Eh! che a tai frottole
Più non si guarda
Ora che i popoli
Speran da voi
Udir l'altissimo
Verbo del poi!
– „ Dunque il Rodolfo!!!
– Lume di zolfo,
Che nelle tenebre
Fa qualche effetto!
– „ Ma pur lo vendono!
„ Ma pur è letto!
– Qual maraviglia!
Vi son gli sciocchi
Che sulle ventole
Perdono gli occhi:
E quanto al venderlo
Ciò vi sorprende,
Or che pel soldo
Un uom si vende?...
– Si diede al diavolo,
Volea d'un salto
Balzar dal pulpito
Darmi l'assalto:
Peccato assai
Che mi svegliai!

E desto replico – peccato assai
Che mi svegliai;
Del resto, o garruli – figli d'Apollo
Dall' estro frollo,
Infra le costole – quante stoccate
V' avrei ficcate!
Con nomi altissimi – *Dante, Petrarca*
Copron la barca,
Che ha colmo il carico – d'oscene ubbie,
Di ciurmerie.
È questo il secolo – delle moine,
Drudi di Frine?
È questo il secolo – degli stornelli,
Sciocchi fringuelli?
È questo il secolo – delle magie
Vendi-bugie?
È questo il secolo – dei Calandrini,
Mie' bei pulcini?
. . . .
Omeri, Pindari – Corinne, Alcei,
I piagnistei
Suvvia, lasciamoli! – Se avete polsi,
Lavoro vuolsi!
Eh! ciò vi sgomina, – non vi dispiace
Pappare in pace!
Bravi! gridatemi – dietro la croce
Col portavoce.
Scomunicatelo – l'ignorantello
Che fa il monello!
Su! ribellatevi – poeti, a stormo!
Io me la dormo!

RIVISTA DEI GIORNALI

La Russia e la Turchia ottanta anni fa

Sarà interessante il richiamare alla memoria una crisi del 1773, affatto simile a quella odierna dell' impero ottomano. In quell' anno la Russia presentò alla Porta nel congresso di Bukarest una domanda simile all' *ultimatum* del principe Menzikoff. Qual *conditio sine qua non* Orloff ed Obreskoff intimarono al congresso le seguenti condizioni: 1) piena amnistia per tutti gli abitanti della Moldavia e della Valachia, che aveano portato l' armi contro la Porta; 2) che gli abitanti di quelle provincie avessero ad esser trattati pel seguito con mitezza; 3) che i Tartari della Crimea avessero a restar liberi sotto la garanzia russa, ed avessero il diritto di eleggere da se il loro Chan; 4) che il Divano ritenesse il diritto di confermarlo, e gli Imani nelle moschee della Crimea avessero ad inchiudere nelle loro preghiere di venerdì il nome del Sultano di Stambul; 5) che fossero cedute alla Russia le fortezze della Crimea, Kerc e Jenikale; 6) che i legni russi avessero in ogni tempo ad aver libero passaggio nel Marnero e nell' Arcipelago; 7) che alla Russia avesse a concedere il diritto di protettorato sui sudditi di rito greco. — L' ultimatum era abbastanza duro pella Porta, ma i Russi erano già certi del loro trionfo. Non si lasciarono muovere dalle interminabili opposizioni della Porta, e l'ultima loro parola era: A *queste condizioni pace, oppur guerra!* La Porta preferì la guerra, e nel 1773 il congresso si sciolse. Il sultano Mustafà III volea la pace ad ogni costo, ma gli Ulema rifiutavano con risolutezza le condizioni prescritte

dai *Giauri.* La volontà di Mustafà III dovette piegarsi al *Fetwa* dello *Scheich-ul-Islam*, giacchè era in pericolo il di lui trono, e fors' anco la di testa. „ Si dee confessare, aggiunge in proposito il sig. Poujoulat, „ che gli Ulema, la cui spirituale preponderanza era di natura molto tirannica, hanno inspirato coraggio e nobile orgoglio agli Osmani: “ ma la conseguenza di questa guerra *fu la pace di Kainardschi* dei 21 luglio 1774, in cui la Russia consegui dalla Porta quasi tutte le condizioni richieste a Bukarest — una pace in cui la Russia al dì d' oggi fonda le sue pretese per un esclusivo diritto di protezione sui greci sudditi della Porta.

Stile diplomatico degli antichi Turchi *)

Nell' anno 1663 il sultano Mahomed inviò all' imperatore Leopoldo la seguente dichiarazione di guerra, che noi riportiamo dal giornale di Vienna *Zuschauer* del 19 ottobre: „ Molo Mahomed, Dio sulla terra, imperatore celebre e potentissimo in Babilonia e Giudea, dall' oriente all' occidente un re sopra tutti i re della terra, gran re su tutta l' Arabia e la Mauritania, re nato trionfante a Gerusalemme, eroe e possessore del sepolcro di Cristo, annunzia con ciò energicamente a te, imperatore della Germania, ed a te, re di Polonia, ed a tutti i vostri vassalli, come pure al Papa di Roma, ai Cardinali, ai Vescovi ed a tutti i tuoi aderenti, che noi con 13 re e con 1,300,000 uomini a piedi ed a cavallo siamo intenzionati d' innondar colla guerra le tue terre, e con terrore inaudito e con la potenza turca, così guerriera, che nè tu, nè i tuoi mai hanno veduto. Prima di tutto vogliamo far visita a te ed ai tuoi nella tua capitale di Vienna, e perseguitare te com' anche il re di Polonia e tutti i tuoi alleati con mano armata e con bellici apparati, ammazzando e con la completa distruzione del paese e della gente, te ed i tuoi *faremo uccidere e strangolare colla morte la più terribile, che noi possiamo trovare.* Vogliamo strappare a te, che hai la tua sede in una piccola terra, il tuo impero, con ferro e fuoco vogliamo vincere te, e la sede romana col suo triregno ed il tuo scettro atterrare, calpestare, distruggere. Un tanto abbiamo voluto far noto a te, imperatore della Germania, ed a te, re di Polonia, ed a tutti i vostri aderenti: queste parole si tramuteranno ben presto in fatti, e ti faremo tutto questo provare: prendi ciò a notizia e norma.

Dato nella nostra potente città di *Stambul*, che in se contiene: 1659 contrade, 90 ospitali, 1000 pubbliche camere di bagno, 997 cisterne, 120 piazze, 115 case destinate in stalle di muli, 480 osterie per forastieri, 1650 grandi e piccole scuole, 1600 molini, 4122 moschee e chiese. La grande e potente città ha un circuito di 4 miglia tedesche, e sui bastioni 360 gran torri. Essa fu conquistata dai nostri antenati ai Cristiani, e le loro donne e fanciulli furono strangolati e tagliati a pezzi davanti i loro occhi. Noi (fino al 1854) vogliamo, ad ogni costo, tenerla fino alla nostra morte.

Segnato, come sopra, nell' anno 25 della nostra nascita e nel 7 della potente nostra reggenza.

Molo Mahomed. “

*) Che lo stile diplomatico dei Turchi dei nostri giorni non sia tale, lo hanno comprovato le risposte ai dispacci diplomatici russi.

Conforti dell' opinione

Noi che abbiamo spese tante parole a far raccomandati gli studii tecnico agrarii, noi che in questi studii veggiamo non solo i mirabili avvanzi nelle sorti dei popoli, ma le migliori guarentigie della stabilità degli ordinamenti sociali, noi ci gratuliamo ogni qualvolta ci è dato leggere una parola che intenda a far raccomandati quegli studii ed a farne manifeste le utilità. Perciò abbiamo letto con compiacenza verace alcuni brani di una corrispondenza da Venezia, con cui un savio e perito agronomo accennava della necessità di educare a questa scuola i giovini possidenti, brani che a noi piaque di riprodurre nel nostro giornale, perchè ci ajutino a persuadere ai nostri Governanti l'istituzione di scuole siffatte, e ai facoltosi a farvi concorrere i loro figli tostochè saranno fondate.

„ Se dalla terra, dice quella corrispondenza, noi deriviamo i principali prodotti con cui sosteniamo la vita e alimentiamo le industrie, perchè non istruire nelle agricole cose la nostra gioventù che discende da quei Romani che dall' aratro passavano al Campidoglio, ed avevano fama tanto di valore quanto di scienza agronomica? Come potranne i benestanti, i possidenti, gli agenti, i gastaldo (e noi diciamo anche i coloni) ritrarre dai campi abbondevoli frutti, se essi non conoscono gli elementi di quelle scienze che alla buona coltivazione si riferiscono? “

Anco ci fu di grande diletto il leggere in un'altra corrispondenza fatto manifesto il desiderio di veidere eletti all'ufficio di ispettori delle scuole elementari villereccie i più savi e periti agronomi dei Comuni, perchè col loro mezzo venissero promossi gli studii delle buone pratiche agricole ed orticole. E se noi abbiamo gratulato in sapere che altri faccia manifesto un desiderio siffatto non è a meravigliare, essendo fra le convinzioni più salde dell'anima nostra quella della vanità assoluta delle scuole rurali qualora a queste non si accoppiano gli studii e gli esercizii agrarii, poichè, per nostro avviso, senza queste, i fanciulli rustici studiano senza un' utile applicazione, senza uno scopo che gli avvalori a studiare; studiano come farebbero gli alunni de' Ginnasii e de' Licei senza la speranza di riuscire preti, medici, ingegneri, legisti, o di qual' altro si voglia utile uffizio o ministero.

Provvedimento igienico

Un nuovo fatto di tumulazione di una creatura vivente, occorso testè in un paese dell'Austria, ha persuaso i Governanti a richiamare in tutto il vigore la legge che interdice la tumulazione dei cadaveri prima che siano trascorse le 48 ore. Noi abbiamo più volte fatto conoscere quanto sia poco osservata nelle comunità campestri questa provvida legge, e siccome sappiamo che, malgrado le ammonizioni di chi presiede alla pubblica igiene, sì fatto abuso vige pur troppo tuttora in in molti paesi del Friuli, così preghiamo i Magistrati competenti a voler adoperare tutta loro autorità perchè questa legge umanissima sia scrupolosamente è dovunque adempita. A coloro poi che come altre volte ci apponessero l'angustie delle dimore dei villici e le molestie che loro importa il conservare tante ore un cadavere nelle povere famiglie, noi rispondiamo primo che in cospetto al pericolo di seppellire un vivo tutte quelle molestie son niente, o assai poco; secondo che qualora il si voglia è assai agevole il soccorrere ai poverelli in questo riguardo, ma bisogna volerlo e qui sta il *pusillis*.

Due parole sull' appello indirizzato ai Comuni friulani pell' attuazione del Canale del Ledra

Coll' animo compreso da compiacenza ineffabile abbiamo letto l'appello fervoroso che il Preposto della nostra Provincia ed i principali rappresentanti di questa indirizzavano testè ai Consigli comunali del Friuli, onde farli persuasi a concorrere all' attuazione del desideratissimo Canale del Ledra, e questa nostra compiacenza non ci fu tanto inspirata dall'aver letto in quell' appello molti di quei concetti e di quelle parole stesse che noi avevamo speso in raccomandare quel grande lavoro, nè dall'aver veduto in quello ricordati con onore i patrii giornali, quanto perchè questo ci ribadiva nell' animo la fede che noi abbiamo posta nell' influenza benefica che sulle sorti del civile consorzio adopera la raccomandazione assidua del bene in cui consiste principalmente la missione del giornalismo.

Ci sia lecito però far palese un desiderio che secondo il nostro avviso e la nostra esperienza, ove sia recato in effetto, può aggiungere non poca efficacia a quel provvido appello, quello cioè che sia invocato il Clero, perchè colla sua autorevole parola conforti tutti i buoni a soccorrere a quest' opera di cristiana e di patria carità. E cio noi desideriamo, non solo perchè la ragione ci persuade dover associare sempre il Clero a qualsivoglia intrapresa che miri ad immegliare le condizioni morali ed economiche del popolo, di cui esso è lume, guida e consiglio, ma anco perchè riguardo alla presente gravissima bisogna l'esperienza ci fece accorti che quando altra fiata si tentò il compimento di questo lavoro, le Comunità che più si mostrarono preste a rispondere all' invito di cooperare a tanto uopo furono appunto quelle ove il Clero lo aveva dall' altare raccomandato, mentre tante altre in cui i Curati dissero poco, o si tacquero, furono sorde ad ogni altro richiamo. Però noi, che vogliamo essere riguardati fra i più caldi zelatori di questo inclito disegno, noi che possiamo senza jattanza darci vanto di averlo con ogni maniera di argomenti caldeggiato, preghiamo i potenti promovitori di questo a chiamare in loro aita il reverendissimo Presule nostro, perchè con calde esortazioni infervori il Clero a Lui sommesso, a far persuaso il popolo ad ajutare quest' opera misericordiosa, sicuri che quell' Egregio accederà con tutto il suo grado alle loro richieste, poichè adoperando a così nobile fine l' apostolico officio egli sa di benemeritare ad un tempo e della religione e della civiltà, come benemeritò già il benedetto suo precessore Zaccaria, il quale con tanto affetto esortava il Clero a promovere con ogni potere la fondazione della Società Agraria Friulana, di cui è imminente la sospirata attuazione.

X.

Un richiamo importante riguardo alla Società Agraria Friulana

Assicurati dalla parola di proba e valente persona, noi abbiamo non ha guari annunziato ai nostri Lettori imminente l'attuazione della Società Agraria Friulana, dichiarato anzi che entro il mese di novembre del corrente anno sarebbe tenuta in Udine un' adunanza dei promotori e membri della Società stessa. Essendo volto un mese ed oltre dopo quel cenno, e non avendo udita più nessuna novella di questa istituzione, nè veduto nessuno invito che accenni a quella seduta, noi ci facciamo lecito pregare il conte Mocenigo a chiarire e rassicurare l'animo nostro in questa grave bisogna. Noi sappiamo che il raccomandare al suo cuore un' impresa per cui egli fece cotanto sarebbe recargli offesa, pure a quell' egregio non sarà grave che noi che siamo sortiti a vedere più dappresso i bisogni ed i mali grandi a cui questa deve soccorrere, gli ricordiamo che ogni giorno di indugio che sia posto nel recarla ad effetto è un giorno perduto per i progressi della nostra agricoltura, è un giorno perduto per l' immegliamento igienico, economico e morale dei nostri villici tapini.

Pensi il degno uomo che qualora non facciamo nostro pro del concorso che nel novembre chiama alla città nostra il grande mercato di S.

Caterina noi dovressimo aspettare almeno altri sei mesi e per ottenere la meta del concorso! E sei mesi di ospettativa per chi ama, intende e vuol dirittamente il bene, sono un secolo di acerbissime noje e di desiderii affannosi. Accorri dunque quel zelantissimo in nostro ajuto, si stringa a consiglio co' suoi degni colleghi; inviti i Friulani tutti all'adunata del giorno 25 novembre, e noi in quel dì saluteremo la sua venuta come quella di un nostro benefattore, poichè noi riguardiamo a lui come al principale fautore di quelle grandi migliorie agricole che non possono essere recate ad effetto se non che col compimento dell'opera da lui per tante guise caldeggiata. x.

Il savio e zelante direttore del nostro Ginnasio Liceo ab. Jacopo Pirona nella sua circolare indirizzata a' genitori dei giovani che intendono darsi agli studii a cui egli degnamente presiede, ci ha fatto novella prova dell'affetto e del senno che privilegiano l'animo suo, e noi vogliamo sperare che le sue colte e sennate parole saranno quanto il si meritano attese. Quello però che più ci piacque in quella nobile scritta, si fu l'udire con tanto fervore consigliati i giovanetti ad applicare l'ingegno agli studii tecnici, poichè questo ci ribadisce nell' animo l'alta opinione che noi da tanto tempo portiamo sulla utilità ed opportunità di quest' insegnamento, e ci avvalora a richiedere di nuovo e con più ferventi parole ai nostri reggitori l'attuazione di siffatte scuole nella nostra città.

E poichè l'egregio direttore Pirona ci fe' nel suo scritto così chiara testimonianza di far degna prezza di quegli studii, così noi lo preghiamo ad associare la sua autorevole voce a quella dell' umile nostro giornale, perchè giungano sino alle regioni del potere tali nostri desiderii in questo riguardo. Consideri il degno uomo, che se per le altre venete Provincie quelle scuole sono opportune, nella nostra sono assolutamente necessarie a tale, che ogni giorno d'indugio che si ponga in recarle ad effetto torna fatale tanto all' educazione morale ed intellettuale dei giovinetti quanto all'economia delle famiglie e delle comunità. Fu detto che a tanto difetto ponno sopperire le scuole tecniche di Venezia e di Milano, ma egli ben vede quanti sono i genitori che possano giovarsi di quelle scuole, e quanti, anche potendolo, non oseranno commettere i loro figliuoletti innocenti ai pericoli di cui sempre sono infestate le grandi città.

Quindi noi siamo sicuri che egli non si baderà di siffatte ragioni, e vorrà liberalmente annuire ai nostri preghi adoperando tutta l'autorità del suo consiglio perchè i voti nostri sieno finalmente compiti.

x.

Bevi chè doma il vino
L' asprezza del destino
Redi.

Or ha giorni noi abbiamo lodato il tipografo signor Turchetto perchè si avvisò di sopperire al difetto del vino che *tanto ci molesta*, proferendo a conforto dei poveri nostri palati un liquore diremo quasi metafisico, un liquore stemprato in molti versi, nel poema intitolato: *il vin friularo;* ma pur troppo quel compenso, benchè ottimo in se, non ebbe molta ventura fra noi, colpa non del buon tipografo, ma del secolo materialone che preferisce un bicchiere di volgarissimo succo d'uva a dieci botti di ambrosia celeste.

Bisognò quindi pensare a soccorrere a tant' uopo in modo più conforme alla scaduta nostra natura, e di questo uffizio sdebitavasi egregiamente l'operoso signor Pietro Dainese col procacciarci dalla remota Ungheria parecchie centinaja di botti di vino generoso e purissimo, vino che scalda le vene, i polsi, che infiamma gli estri e gli affetti, vino che, come l'aqua di Lete, asperge d'obblio tutte le tristi memorie e le cure affannose, e che non vi fa scontare le dolci ebbrezze serotine colle nausee, colle cefalee mattutine.

Ma voi mi domanderete: quanto costa, quanto vale la bottiglia questo vino prelibatissimo? Oh non temete che questo bravo signore voglia far suo pro delle presenti miserie, per trarvi, come si dice, la pelle dal dosso? tutt' altro. Egli è un fior di galantuomo, che abborre dall' usura come dalla peste, e si sta contento ai più onesti guadagni, sicchè con una lira e pochi centesimi ei vi dà un boccale del suo ottimo vino, che se è bevuto colla debita temperanza, può rallegrarvi il palato e l'animo per quattro giorni e quattro notti almeno. Insomma una cuccagna che par impossibile.

Evviva dunque il signor Dainese, evviva l'ottimo vino d'Ungheria, viva quel vino che il più urguto e gentile dei poeti italiani chiamava a ragione *re delle mense.* x.

NOTIZIE ANFITEATRALI

Gran calca all' Anfiteatro anco nella scorsa domenica, nientemeno che mille e duecento persone!! Qual maggior prove dunque della necessità di conservare questo edifizio almen finchè ne sia eretto un altro più solido e permanente!

Intanto noi gratuliamo pella speranza che non si avvereranno le tristi novelle che, rispetto all'Anfiteatro, testè corsero pella nostra città, essendoci àrra di tanto bene il permesso consentito al proprietario di questo di far rappresentare dalla Compagnia De Ricci una nuova produzione drammatica nella prima domenica del corr. novembre.

Ora facendoci interpreti della riconoscenza che il pubblico professa ai degni Magistrati che

gli furono liberali di tanto, noi confidiamo che essi vorranno colla loro autorità continuar a proteggere un edifizio, a cui il buon popolo di Udine fece prova di tanta stima e di tanta predilezione.

Cronaca dei Comuni

Pavia 1 novembre

Il nostro Pitacco condusse recentemente a termine in Pavia un soffitto ed un quadro a fresco di buon effetto, ottenuto con la facilità del talento non iscompagnato da una diligente volontà. Il quadro, che occupa quasi tutta le pareti del coro rappresenta S. Giovanni Battista prossimo ad essere decollato. Fu gentile pensiero di rappresentare il soggetto in questo momento, anzichè far vedere il capo reciso dal busto, per evitare l'impressione ributtante di così fatta scena cruenta.

La composizione è ingegnosa, il colorito robusto, ed in quest'opera il Rocco mostrò che quando voglia studiare la natura sa comprendere l'arte e superare le difficoltà. Ci parve soltanto di rimarcare che il bianco lenzuolo in cui avvvogliesi il santo sia improvvisato sulla parete, e ciò forse avrà dovuto fare il pittore per accontentare le esigenze de' committenti che non avranno voluto la figura troppo scoperta.

È quindi desiderabile che il Rocco abbia commissioni di qualche importanza, e che la mercede sia tale da lasciargli campo di fare buoni studii onde possa eseguire buoni dipinti. Il Rocco quando esordì la carriera venne forse, come tant'altri, troppo precocemente lodato, ed ora taluni lo vorrebbero ingiustamente dimenticato, quando ha in se tanta potenza da sollevarsi al disopra delle mediocrità.

Codroipo 1 novembre

Nella sera 29-30 p. p. ottobre nel casale della Madonna di Loreto presso Codroipo si manifestò un incendio che avrebbe avuto funeste conseguenze senza il pronto concorso della R. Gendarmeria, a cui specialmente devesi il salvamento di un vasto fabbricato di fornaci, materiale e grande quantità di fieni. Anche il R. Commissario, e molti de' signori di Codroipo, comparsi sul luogo, cooperarono a rendere minore al possibile tale disgrazia. La rispettabile *Riunione Adriatica di sicurtà* ha già destinati gl'ingegneri per il rilievo del danno.

Cose Urbane

Venerdì p. p. alle ore undici antimeridiane nella Metropolitana si celebrarono le esequie di Monsignor *Mariano Darù* Preposito Capitolare e Vicario Generale dell'Arcidiocesi Udinese, morto nella sera del mercordì nell'età di 82 anni. Monsignor Arcivescovo, il Capitolo, tutti i parrochi della città, numeroso clero e popolo accompagnarono il feretro. Monsignor Gianfrancesco dott. Banchieri lesse il funebre elogio del venerando vecchio, uomo di cuor mite e retto, che desiderò sempre il bene, e vivendo in un'età corrotta ed egoistica non credette che tante fossero le arti de' maligni e de' cattivi a danno degli onesti, uomo che elargì tutto il suo in opere di beneficenza. L'eloquente e veridica parola dell'illustre Banchieri fu udita con riverenza, e il nome del Darù tra di noi e nel Cadore, sua patria, sarà per lunghi anni benedetto.

— La I. R. Delegazione di Pavia pubblicò un avviso risguardante l'iscrizione degli studenti in quella Università. Gli studenti della nostra Provincia che volessero recarsi a Pavia devono munirsi del *passaporto*, di una *dichiarazione* emessa o vidimata dall'I. R. Delegazione del Friuli che assicuri della buona condotta morale e politica dello studente e di un'*obbligazione*, con cui i parenti o tutori guarentiscano i mezzi necessarii pel decente mantenimento durante l'anno scolastico.

In Contrada S. Tommaso di questa R. Città al Civico N. 462. persona esperta negli affari Criminali e Politici, ora che trovasi in stato di riposo, rivoglie i propri studj allo scopo della difesa degli imputati.

Il Difensore in quel foro come dalle leggi di natura, è anche permesso dal Codice relativo.

A persuadere pertanto dell'utilità d'un siffatto patrocinio pongasi mente per poco:

che nelle azioni si verificano diverse sorta di errori, errore di diritto, e di fatto, volontario ed involontario, essenziale ed accidentale,

che la difesa consiste nel far conoscere al Giudice la verità relativamente alla natura dell'uomo, alla volontà, agli istinti, inclinazioni, passioni, alle cose evidenti, indifferenti, al bene ed al male, alla condotta, ai fatti che possono essere imputati, ai principj sulla imputabilità non confondibile coll'imputazione, alle azioni o comandate o vietate o permesse, buone o giuste, cattive od ingiuste... e va dicendo, nonchè a marcare l'estremo limite fra potere e diritto.

Arrogesi d'altronde che in sede Criminale una semplice asserzione in nessun caso è bastevole a far prova del fatto asserito e che neanche la confessione stessa dell'imputato è sufficiente a far sorgere la prova legale a suo carico qualora non vi collimino gli altri estremi da quelle Leggi voluti.

Questi brevissimi cenni a fronte del moltissimo che dir si potrebbe in argomento sieno di sprone a tutti coloro che volessero approfittare della esperienza di un uomo che conta lunghi anni di pratica in materia e che, animato com'è da da un sentimento di non mentita filantropia, gli parrà lieve ogni più ardua fatica e compensata ad usura perchè in difesa de' propri simili.

Giorgio Maria Caliari
Attuario Criminale in riposo

Istruzione elementare privata

Il sottoscritto maestro privato avvisa i genitori, che nel veniente anno scolastico volessero affidargli i loro ragazzini per l'elementare istruzione, ch'egli col giorno 3 novembre p. v. aprirà la sua Scuola, sita in Contrada Savorgnana al Civ. N. 89, ed accetterà alunni a dozzina.

E poichè l'esperienza di due anni gli addimostrò la somma utilità degli esercizii ginnastici, saranno questi continuati presso la sua Scuola e si faranno nelle ore in cui i ragazzini riposano dallo studio, sempre sotto la sorveglianza di un valente e zelante cultore di quest'arte. Il sottoscritto ha trovato che tali esercizi non solo giovano mirabilmente a sviluppare ed accrescere le forze fisiche dei giovanetti, e a toglier loro alcune organiche viziature, ma tornano eziandio vantaggiosi al loro morale. Inoltre essendo dati a premio de' più diligenti, c'è nuovo motivo da eccitarli allo studio.

Giovanni Rizzardi

L'*Alchimista Friulano* costa per Udine lire 14 annue antecipate e in moneta sonante; fuori l. 16, semestre e trimestre in proporzione. — Ad ogni pagamento l'associato ritirerà una ricevuta a stampa col timbro della Redazione. — In Udine si ricevono le associazioni in Mercatovecchio presso la Libreria Vendrame. — Lettere e gruppi saranno diretti *franchi* alla *Redazione dell'Alchimista Friulano*.

Udine Tipografia Vendrame

Camillo dott. Giussani *editore e redattore responsabile*